

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



SCUOLA MEDIA 'L. DA VINCI' PEDASO

La vita degli innocenti nel Magazzino n.18

A Trieste un museo racconta chi 70 anni fa perse l'identità da un giorno all'altro

MEMORIA

L'orrore umano delle Foibe

IL «GIORNO del ricordo» in Italia si celebra il 10 febbraio in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata. Questa giornata concede anche il riconoscimento ai congiunti degli infoibati al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe. Tali iniziative hanno anche lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate. In particolare ponendo in rilievo il contributo allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica e a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero. Il termine «foiba» deriva dal latino e significa «fossa»; le foibe, infatti, sono voragini rocciose a forma di imbuto rovesciato create dall'erosione di corsi d'acqua nell'altopiano del Carso che possono raggiungere anche 200 metri di profondità. Le foibe furono utilizzate, in particolare, subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale per infoibare (spingere nella foiba) migliaia di istriani e triestini (anche slavi, antifascisti e fascisti) colpevoli di opporsi all'espansionismo comunista slavo propugnato dal Maresciallo Tito. Le vittime venivano condotte nei pressi delle foibe, dove i persecutori bloccavano loro i polsi e i piedi con fili di ferro legandoli gli uni agli altri. Poi i soldati sparavano al primo del gruppo che cadeva a peso morto nella foiba trascinandolo con sé tutti gli altri, che morivano lentamente di fame, sete e freddo.

Classe II A

NEL PORTO Vecchio della città di Trieste si trova il Magazzino n.18, non è un semplice ammasso di oggetti, sedi, armadi e giocattoli, ma è un enorme vuoto, un simbolo di amnesia, un museo che racconta la vita di migliaia di persone istriane, fiumane e dalmate, che 70 anni fa persero la propria identità, poiché da un giorno all'altro si trasformarono, da italiani a slavi e viceversa. Questo esercito di innocenti, colpevoli solo di essere nati sul confine orientale, fu costretto ad abbandonare la propria terra, l'Istria, per sfuggire ai partigiani del maresciallo Tito e alla Jugoslavia comunista. Il Magazzino 18 è dunque il luogo dove riposa l'identità di un popolo, formato da italiani come noi, che perse da un giorno all'altro la sua lingua, i suoi usi e costumi ed è caduto nel dimenticatoio, come se non fosse mai esistito. Questo luogo è l'unico simbolo di quel tragico pezzo di storia che testimonia la sofferenza provata dai



SIMBOLO Si trova nel Porto Vecchio della città

nostri connazionali nel portare via i loro effetti personali, parcheggiati in un posto umido alla periferia di Trieste ed il dolore nel doverli lasciare perché non avevano la possibilità di utilizzarli nel luogo dove sarebbero andati. Sono oggetti che trasmettono un profondo senso di abbandono

e di speranze andate in frantumi perché i profughi istriani hanno portato in questo magazzino sconosciuto, ora diventato famoso, tutte quelle suppellettili che pensavano un giorno di riprendere per ritornare nella loro terra. Quella che sembra una favola, purtroppo è una tragica realtà,

quella dei profughi istriani che non hanno ricevuto una bella accoglienza anche nella nostra patria. Non dimenticheremo mai il caso della stazione di Bologna, dove un convoglio con a bordo centinaia di profughi noto come 'treno della vergogna' venne preso a sassate da una folla inferocita. Oggi quella terra, l'Istria, dimenticata dagli Italiani, sembra quasi una terra fantasma, e le sue città, che oggi sono importanti mete turistiche e che molti italiani vanno a visitare, un tempo erano la nostra Italia. Novigrad è il nome croato di Città Nova d'Istria, Rijeka quello di Fiume e Pola quello di Pola. Però l'Istria è una terra di confine e, come tale, in essa sono passati tutti: italiani, slavi, austriaci, francesi, ungheresi e molti altri popoli. Popolazioni che hanno provato a capirsi, ma nella maggior parte dei casi, si sono scontrate senza sapere che la diversità è un arricchimento che va valorizzato e non represso.

Classe II A

AUMENTO DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La risposta europea ai conflitti armati mondiali



FENOMENO L'opinione pubblica si divide

QUANTE parole dette, quanti fiumi d'inchiostro versati sul problema dei rifugiati. I partiti politici si dibattono, l'opinione pubblica si spacca, l'Europa stessa è discorde, ma chi pensa davvero al dramma di chi abbandona la propria casa, di chi rischia cento volte la vita, di chi è ricattato, picchiato o continuamente minacciato? Tutto ciò deve affrontare un profugo o un rifugiato per cercare di arrivare in un Paese più sicuro del suo, e poi, dopo aver affrontato mille peripezie purtroppo scopre di essere circondato dal disprezzo, dall'ostilità e dalla diffidenza dello Stato che lo accoglie. Secondo un rapporto pubblicato qualche anno fa dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, le guerre in Siria e in Iraq, insieme ai conflitti armati sparsi nel mondo, alle violazioni dei diritti umani, al deterioramento delle condizioni di sicurezza, hanno portato il numero di domande d'asilo nei Paesi industrializzati al più elevato livello degli ultimi 22 anni. Sono tanti gli «Enea» contemporanei che fuggono oggi alla ricerca della felicità o di una vita più dignitosa per sfuggire alla guerra, alla fame,

all'odio, alla violenza e al pregiudizio. Nel 1990, le guerre balcaniche hanno provocato centinaia di migliaia di rifugiati e richiedenti asilo, molti di loro hanno trovato rifugio nei paesi industrializzati dell'Europa, del Nord America o altrove. Oggi, l'ondata dei conflitti armati presenti nel mondo rappresenta per noi europei una doppia sfida, quella dell'accoglienza e quella dell'integrazione. La nostra risposta deve essere generosa quanto lo è stata per Enea, che è stato accolto dalla regina Didone nella sua reggia, garantendo a queste persone asilo, opportunità di inserimento e altre forme di protezione. Tanti nostri profughi istriani, nel ventesimo secolo, nelle zone di confine non sono stati così fortunati come Enea, infatti non hanno ricevuto una bella accoglienza anche nella nostra patria ed hanno preferito abbandonare il loro ambiente, che li aveva visti crescere, per cercarne un altro. Abbiamo conosciuto questa realtà in occasione della giornata del Ricordo ed è stata una lezione di vita che non dimenticheremo facilmente.

Classe II A

LA REDAZIONE

ECCO gli studenti della classe II A della scuola media Leonardo Da Vinci di Pedaso. Nel lavoro sono stati coordinati dalla professoressa Daniela Mircoli.

I giovani cronisti della II A sono: Jasmine Andrenacci, Alessandro Braccio, Diego Ciarrocchi, Alexandra Cocci Grifoni, Francesco De Angelis, Christian Hermes Leiton, Filippo Mancini, Veronica

Matranga, Sorokin Andrei Massaroni, Elian Santini, Claudio Santori, Sofia Sconciafurno, Alessia Straccia, Matteo Talamonti, Matteo Torquati e Luis Lorenzo Verdecchia.